

*In copertina:*Sieger Köder, *La tempesta* 

# LUIGI MANSI Vescovo di Andria

# Prendi il largo e gettate le reti per la pesca...

(Lc 5,4)

Lettera pastorale per l'anno 2021-2022

## **INDICE**

INT	RODUZIONE .		•	pag.	7
I.	Note per una <i>lectio</i>			<b>»</b>	10
II.	Dalla parola alla vita			<b>»</b>	19
III.	Gli adulti			<b>»</b>	23
IV.	La pastorale dei Sacran	nenti		<b>»</b>	31
V.	I giovani			<b>»</b>	33
VI.	Per concludere			<b>»</b>	37

#### INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Andria, dopo lunga riflessione, ho deciso di prendere come traccia per la lettera pastorale che dà l'avvio al cammino per l'anno pastorale 2021/22 questa pagina del vangelo di Luca. Leggiamo innanzitutto l'intero brano ed accostiamoci ad esso con una breve *lectio*.

## Luca 5, 1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».

Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.



Raffaello Sanzio, *Pesca miracolosa*, 1515-1516, tempera su carta, cm 360x400

### I. Note per una lectio.

Il brano del Vangelo di Luca che farà da traccia per il nostro cammino annuale si colloca agli inizi del ministero pubblico di Gesù e ci racconta la chiamata del Signore rivolta al primo gruppo di discepoli. Ma, per comprenderne a pieno il senso, dobbiamo tener presente che quando l'evangelista Luca scriveva, cioè alcuni decenni dopo gli eventi narrati, il Vangelo si andava ormai diffondendo anche al di fuori dei confini di Israele, in contesti nei quali non c'erano più solo ebrei di origine, come fu nei primi tempi, ma anche persone provenienti da altre culture e dunque non di origine ebraica. Ebbene, una prima osservazione da fare sul testo è che, fin dalle prime battute del racconto, risalta con chiarezza il contesto di missione che è sotteso alla chiamata dei primi discepoli da parte di Gesù,

Si può osservare con chiarezza che la Chiesa, a qualche decina di anni di distanza dall'inizio della sua missione, andava sempre più diffondendosi tra popolazioni pagane e, a fronte della continua tentazione a rinchiudersi, tipica della mentalità dei circoli di origine ebraica, sentiva il bisogno di recuperare sempre di più l'apertura ai pagani, insita nel comando di Gesù di "andare in tutto il mondo". E questo fu un passaggio difficile, anche

piuttosto travagliato, come testimoniano diverse pagine del libro degli *Atti degli Apostoli*, perché di fatto i primi seguaci di Gesù erano tutti appartenenti al mondo ebraico, le prime comunità erano tutte di cultura ebraica; questa indicazione di Gesù, insomma fece non poca fatica a trovare spazio condiviso di azione.

Ogni particolare del racconto di Luca, perciò, rivela questo principio missionario che caratterizza la comunità di Gesù, fin dai suoi inizi, ma che spesso faceva fatica ad imporsi e spesso di fatto veniva disatteso. Vediamo così il Signore che, attorniato dalla folla, volendo parlare a tutti, inventa sul momento una soluzione che ha in sé significati tutti da scoprire. Tutto parte dal momento in cui Simone, Giacomo e Giovanni, che erano pescatori, stavano lavando le reti perché la notte precedente l'avevano passata a pescare, ma "non avevano preso nulla", torneremo su questo passaggio.

Intanto, nell'intenzione del narratore Luca, non è certamente senza significato il fatto che Gesù chiede ai pescatori di Galilea proprio quella barca lì, *la barca di Simone*, che ben presto vedrà cambiare il suo nome, ad opera di Gesù, in *Pietro*, e da quella barca, usata a mo' di cattedra, parla alla gente radunata sulla riva. Come non cogliere l'intenzione dell'evangelista? Mostrando Gesù che

parla alla gente dalla barca di Pietro, egli sancisce un principio che diventerà poi riferimento forte per i secoli futuri, e dunque anche per i nostri tempi: Gesù parla al mondo, allora come oggi, attraverso la Chiesa, che è la "barca di Pietro", e quindi, coloro che sono sulla riva del mare della vita, allora come oggi, come sempre, devono sapere che il Signore desidera parlare al mondo da una barca ben precisa, la Chiesa.

Ed è questo, dunque, un primo significato che l'evangelista Luca ha voluto affidare al suo racconto. Ma è ancor più interessante quello che accade quando, subito dopo aver finito di parlare alla gente, Gesù comanda a Simone e agli altri discepoli: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Molto strano certamente apparve questo comando del Maestro: avevano faticato tutta la notte, ma non avevano preso nulla, le reti erano rimaste desolatamente vuote. Adesso, invece, Gesù comanda a Simone di riprendere il largo e agli altri che sono con lui, di calare di nuovo le reti in mare.

Ecco, dunque, diciamoci innanzitutto che la prima parte del comando di Gesù è già tutto un programma per Pietro e per la Chiesa di sempre: *prendi il largo!* Tradotto, penso che voglia dire: non ti fermare sotto costa, dove tutto è più facile e sicuro, ma anche dove il pesce scarseggia; abbi

il coraggio di osare di più, spingiti in mare aperto. Come non intravvedere in queste parole una descrizione in metafora del compito missionario della Chiesa? Il Signore ci chiede di prendere il largo dalle nostre chiese, dai nostri ambienti, dalle buone e sante devozioni e tradizioni che tengono a noi vicine solo e sempre le stesse persone alle quali dedichiamo la gran parte del nostro tempo...e andare con più decisione laddove la gente vive e affronta la sua avventura quotidiana, tra "gioie e dolori, fatiche e speranze", come ci ha detto il Concilio nella Gaudium et spes.

Ad ogni modo, tornando alla barca, davvero strana questa parola del Maestro, tanto più che in genere le operazioni di pesca si facevano di notte e il racconto ci ha appena detto, appunto, che avevano pescato tutta la notte, senza aver preso nulla. Adesso, calare le reti in pieno giorno è un'operazione che appare quanto meno difficile da comprendere. E infatti la risposta meravigliata di Simone a questo allude: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Ma, ecco la svolta nel racconto! Simone aggiunge con un guizzo inatteso di disponibilità: "ma, sulla tua Parola, getterò le reti". E subito, commenta l'evangelista Luca, "avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano...e fecero cen-

no ai compagni dell'altra barca perché venissero ad aiutarli".

Ovviamente la reazione di meraviglia e di stupore dei pescatori non si fa attendere, a cominciare dallo stesso Simone: si getta ai piedi di Gesù e chiede perdono per la sua incredulità e gli dice, addirittura: "Allontanati da me". E Gesù invece a sua volta non solo non si allontana da lui, ma gli ripete quella che è come una parola d'ordine in tutta la Sacra Scrittura: "non temere!". Pare che il Libro Sacro riporti per ben 365 volte questa espressione, quasi un invito per ogni giorno dell'anno a non avere paura. La troviamo, infatti, in tutte le chiamate presenti nelle pagine bibliche, fin da quelle più antiche dell'Antico Testamento; in quelle evangeliche la troviamo nell'annuncio a Zaccaria, in quello a Maria, a Giuseppe... Gesù, dunque, rivolto a Simone aggiunge: "d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E Luca conclude: "E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono".

Sulla tua Parola! Dice Simone. Ecco, dunque: "ripartire dalla Parola", questo è innanzitutto il messaggio decisivo da cogliere! La Parola di Dio è la nostra vera ed unica regola di vita: ascoltando-la e mettendola in pratica impareremo a vivere la presenza di Dio in mezzo a noi, ritroveremo ogni giorno da capo la gioia dell'annuncio, nonostante

la fatica che esso comporta e gli apparenti fallimenti che talvolta siamo costretti a registrare. Così costruiremo insieme a Lui il Regno, renderemo questo mondo più umano, restituiremo all'uomo la sua umanità e dunque la sua vera dignità e grandezza.

I discepoli, che di mestiere erano pescatori, pescheranno ormai non più pesci ma uomini. Li avvolgeranno in una rete di speranza. Infatti la rete che loro lanciano non fa morire chi è raggiunto, ma lo restituisce ad una vita piena e bella, tirandolo su dagli abissi del male e della morte! La rete dell'amore di Dio ci ripesca dal nulla e ci riporta alla luce.

Ma, torniamo ancora a Simone: è così sconvolto da Gesù, dal "segno" grande che ha visto coi suoi occhi, la pesca abbondante, che si sente improvvisamente indegno davanti a lui... quell'amore gratuito ed eccedente lo porta a rendersi conto che sono necessari cambiamenti radicali nella sua vita e pensa, con un atto di assoluta sincerità, di non esserne capace, proprio come capita spesso a tutti noi, Chiesa di oggi. Ecco perché arriva perfino a dire a Gesù: "Allontanati da me, che sono un peccatore". Ma, come abbiamo visto, il Signore non solo non si allontana da lui, ma gli rivolge decisamente la sua chiamata a seguirlo. Segno che Gesù

non pretende che quanti Lui chiama siano perfetti, chiede solo di fidarsi di Lui e di seguirlo, mettendosi alla sua scuola, rifuggendo dalla tentazione di valutare il nostro servizio al vangelo con i criteri del successo umano.

La gratuità della carità è dunque l'unica possibilità che abbiamo per far nascere vere trasformazioni nelle nostre vite e nella vita di quanti ci sono compagni nel cammino della vita. Essa infatti fa del Vangelo un messaggio radicalmente universale e, al contempo, rivoluzionario, che non tollera lentezze, distinzioni ed esclusioni. Lo stesso apostolo Paolo ce lo ricorda: "Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1 Cor 13)". Ed è dunque proprio lo stesso Pietro che ora, pur rendendosi conto di dover fare i conti con le sue lentezze, con le sue cadute, i suoi tradimenti, intravede la svolta piena e definitiva della sua vita. Insieme con suo fratello Andrea e i due fratelli, Giacomo e Giovanni, lascia tutto e intraprende l'avventura della sequela. Da lui e da questo primo drappello di coraggiosi avventurieri abbiamo tutti sempre tanto da imparare!

Per concludere questa prima parte della lettera, carissimi, vorrei dunque ricordare a me e a tutti che Gesù pone la sua Chiesa fra gli uomini non separata, non privilegiata, non come cerchia di perfetti, ma con una missione da compiere: Lui vuole che essa sia una proposta di salvezza che non solo viene annunciata, ma che si realizza qui e ora, come avventura di Chiesa. Lui non ama altri mondi che questo mondo, Lui cerca questi uomini, così come sono, così come siamo! Ama noi che spesso siamo, come quei pescatori, sfiduciati, increduli, paurosi, pieni di contraddizioni. Lui ci invita a tornare ad avere fede, fiducia piena non in un suo intervento miracoloso, ma nella forza della Sua Parola, Lui ci invita a non dimenticare mai, nemmeno per un attimo, che è essa stessa miracolo perché se vissuta in pienezza, cambia il mondo, a cominciare da noi.



Maurizio Frisinghelli, *Gesù affida ai discepoli* la missione universale, 2006, olio su tela, cm 70x50

#### II. Dalla Parola alla vita

Ecco, carissimi, penso che questa pagina del Vangelo debba costituire la traccia per il nostro cammino annuale; ne comprendiamo tutti, certamente, il motivo ispiratore. Dopo questi due anni di faticoso cammino, nei quali la nostra vita di chiesa è stata fortemente segnata dalla pandemia del coronavirus e noi ci siamo lasciati accompagnare da Gesù, Buon Samaritano dell'umanità sofferente e ferita, il racconto di Luca (che farà da traccia per il cammino di questo nuovo anno) ci dice chiaramente che è arrivato il momento del dopo, di darci cioè nuovo slancio, nuova vitalità, nuovo entusiasmo. Ci chiede, insomma, di tornare a gustare la gioia di una vera e propria ripartenza.

In questi lunghi mesi ci siamo forzatamente adattati a restrizioni e limitazioni nella catechesi, nella liturgia e in tutta la vita pastorale. Ora, pur con tutta la prudenza che abbiamo imparato ad usare in questo tempo, dobbiamo riprendere con grande impulso ed entusiasmo il nostro cammino di Chiesa che, lo ribadisco, deve darsi una chiara e forte impronta missionaria.

Innanzitutto, penso che sia quanto mai opportuno tornare ancora una volta su un'osservazione che ultimamente in tanti abbiamo fatto e in varie occasioni abbiamo anche condiviso: la frequenza alle nostre celebrazioni e alle nostre iniziative si è notevolmente ridotta, un po' a causa delle restrizioni e un po' anche a causa delle paure di tanti che, pur potendo, hanno preferito rimanere a casa, magari avendo la possibilità di fruire, con più comodità oltre che sicurezza, della trasmissione via web dei momenti di celebrazione e di catechesi. Certamente questi mezzi hanno svolto un servizio prezioso nei mesi trascorsi, ci hanno fatto davvero scoprire vie nuove di annuncio e di catechesi, e questa è una ricchezza che non solo non va sciupata ma, al contrario, va attentamente valorizzata in tutte le forme e i modi possibili.

Però, in tutta sincerità, vi confido un mio timore: non vorrei che l'uso di questi mezzi abbia un po' diffuso nuove abitudini tendenti alla fruizione in tutta comodità dei cosiddetti "servizi religiosi", facendo venir meno l'aspetto comunitario della vita di Chiesa. So bene che la frequenza agli incontri "in presenza" non è un dato per sé unico da considerare, perché proprio i mezzi che oggi abbiamo ci danno tante possibilità impensabili fino a qualche tempo fa. Ma, di fatto, venendo a mancare l'ascolto della Parola e l'incontro sacramentale col Signore *insieme con la comunità*, tutto

rischia di diventare un po' rarefatto, quasi privatizzato. E allora, solo per inciso, mi sembra necessario ricordare in questo contesto le parole di Gesù che troviamo nel discorso sul Pane di vita, al capitolo VI del Vangelo di Giovanni: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo non avrete in voi la vita" (Gv 6,53). Ora, non sembri una battuta, ma è la realtà: fino a prova contraria non si mangia per televisione o via web...! E la forma normale e pienamente significativa non è quella del mangiare in una sorta di self service, ma seduti ad una mensa e insieme con i fratelli.

Dunque, questo è il momento di rimettersi seriamente e tutti insieme in cammino; c'è un popolo, a cominciare dai ragazzi e dai giovani, che nella sua buona maggioranza è, a dir poco, disorientato, ha bisogno di essere ri-evangelizzato. E noi Chiesa dobbiamo sentire l'ardente desiderio di portare a tutti con gioia ed entusiasmo l'annuncio del Vangelo, con il sogno e il desiderio intenso di vedere tanti nuovi invitati seduti con noi alla mensa del Signore, per nutrirci insieme della Sua Parola e del Suo Pane di vita. Per poi ripartire dalla gioiosa condivisione del pane della Parola e dell'Eucaristia in una sempre nuova avventura: "Andate e annunziate il Vangelo del Signore".



Francesco Russo, *Come ad Emmaus,* 2006, olio su tela

#### III. Gli adulti

Per la nostra riflessione partiamo da un dato di fatto che sta sotto gli occhi di tutti: il modello tradizionale di catechesi rivolta agli adulti, che era già in crisi da tempo, ora, a causa della pandemia, è crollato rovinosamente. E tanti adulti, che pure conservano una certa ansia di ricerca religiosa, hanno smesso di abbeverarsi alla fontana della Chiesa e hanno invece cominciato gradualmente a rivolgersi ad altre agenzie che diffondono una certa informazione religiosa, che forse soddisfa la curiosità, ma che non educa certamente alla fede. Solo per fare un esempio, non c'è giornale, soprattutto nel campo dei rotocalchi, che non dia spazio di tanto in tanto, alla informazione religiosa o non c'è programma di intrattenimento televisivo che non preveda di tanto in tanto un ospite dal mondo religioso che venga interrogato sulle più disparate questioni. D'altra parte, chiunque lavori con gli adulti ed abbia a cuore l'annuncio del Vangelo avverte con chiarezza l'inadeguatezza delle formule tradizionali, anche quelle legate all'esperienza dell'associazionismo, e fa fatica a orientarsi per inventare strade nuove.

E vorrei aggiungere anche un'altra osservazione che, attingendo al discorso di Papa Francesco

alla Curia romana del 21 dicembre 2019, da parte di alcuni di voi mi è stata fatta presente con grande immediatezza e lucidità: è sotto gli occhi di tutti il fatto che non viviamo più in una società cristiana; in secondo luogo, di fatto, nella società pluralista che ci circonda, noi non siamo gli unici a produrre cultura e, di conseguenza, noi gente di chiesa non siamo più ascoltati, come forse accadeva un tempo, ma i pulpiti si sono ben moltiplicati!

A fronte di tutto questo, l'unico modello praticato in maniera generalizzata, da decenni sempre uguale a sé stesso, è quello della catechesi rivolta alle nuove generazioni in vista dei due appuntamenti tradizionali legati ai Sacramenti: Riconciliazione/Eucaristia e poi, dopo qualche anno, la Cresima. Fanciulli e ragazzi vengono così accompagnati con una catechesi a tappeto che si struttura prendendo come modello di riferimento quello scolastico, anche nel linguaggio. Infatti spesso si parla di "classi di catechismo". Ma puntualmente succede che tanti bambini e ragazzi, esauriti i percorsi orientati ai sacramenti, spariscono letteralmente dalla circolazione. E altrettanto puntualmente succede che finito l'anno scolastico smettono di frequentare le parrocchie, fatta salva l'esperienza dell'oratorio estivo. E quello che più fa pensare non è solo la disabitudine delle giovani generazioni a frequentare le celebrazioni domenicali, ma la mancanza di ogni forma di legame con la comunità ecclesiale. È fin troppo chiaro perciò che questo modello "tradizionale" non può più essere preso come riferimento unico per riprendere a fare tutto come si è sempre fatto. E così, siamo quasi costretti ad ammettere che nelle nostre chiese le uniche occasioni in cui si vede un po' più di gente sono le feste legate alla devozione popolare, che peraltro sono frequentate in massima parte da adulti e anziani e alle celebrazioni dei sacramenti e dei funerali.

Un grande esperto pastoralista, Fratel Enzo Biemmi, da anni propone le sue riflessioni per aiutare le comunità a prendere coscienza di quello che i tempi ci chiedono su queste tematiche. Lui, per quel che riguarda l'approccio al tema "adulti", suggerisce un procedimento che definisce con questa scansione:

In un primo momento va portata la massima attenzione agli adulti di oggi, quelli che vivono con noi nella complessità del nostro tempo, complessità che si è resa ancor più difficile da interpretare in conseguenza degli effetti legati alla diffusione del coronavirus. Non faremo fatica ad accorgerci che la ricerca religiosa, forte e ambigua insieme, di tanti nostri adulti è radicalmente cambiata nel giro

di un paio di anni. Ma, di certo, va letta con attenzione, va accolta ed interpretata.

In un secondo momento va messa a punto una pedagogia di accompagnamento, rispettosa di questi adulti e del processo della loro fede. Di certo la loro religiosità avrà bisogno di essere rieducata e accompagnata. Ma deve trattarsi di una pedagogia adatta all'adulto, non la trasposizione di quella che si usa con i piccoli. L'accostarsi agli adulti, rifuggendo da ogni burocratizzazione della relazione pastorale, deve essere dunque attento innanzitutto alla costruzione di belle relazioni, costruite con pazienza e rispetto, senza farsi vincere dalla fretta di vedere subito risultati che ci diano quella soddisfazione che talvolta, più o meno consapevolmente cerchiamo per sentircene gratificati.

In un terzo momento, sempre seguendo la scansione proposta da Biemmi, si deve arrivare ad individuare le scelte e i passi da fare per uscire dalla stagnazione della catechesi tradizionale e affrontare con coraggio e - non esito a dire: fantasia - le strade della *nuova evangelizzazione* che, proprio perché "nuova" è tutta da inventare. Ma, di certo, prevedendo un annuncio più centrato sulla Parola di Dio, sul recupero delle grandi narrazioni della fede, coltivando con grande attenzione prima di tutto le relazioni e solo all'interno di esse far

transitare i contenuti. Facendo grande attenzione, inoltre, al linguaggio, che restituisca alla fede la sua dimensione della "ferialità", il vivere, cioè, da credenti giorno per giorno, nello scorrere della vita concreta.

Vale la pena riprendere un'altra osservazione, questa volta tratta da una lettura attenta dei testi evangelici. Lì si vede che il luogo abituale della predicazione di Gesù era la strada. Gesù è sempre in cammino e camminando da un paese all'altro, parla, racconta storie, parabole, compie gesti prodigiosi e gesti semplici, diremmo: feriali, ma sempre carichi di mistero, invita a seguirlo. I luoghi dove lui insegna non sono luoghi sacri, sagrestie e saloni parrocchiali, (nell'epoca di Gesù parleremmo di sinagoga o del tempio), ma la strada, in riva al lago, sulla barca, accanto ad un pozzo, nelle case dove veniva invitato, intorno alla mensa. E così, prima ancora che con le sue parole, Gesù affascinava con il suo stile, suscitava curiosità, attenzione e la gente lo sottolineava quando affermava che Gesù era "diverso" dai loro scribi.

Noi, tante volte invece, concepiamo l'azione pastorale rivolta quasi esclusivamente a quanti "vengono in chiesa". Anche la "benedizione delle case", essendo ormai poco praticata "per mancanza di tempo", non ci permette di visitare le famiglie

nelle loro abitazioni. L'unico momento per incontrare i nuclei familiari, per il momento, resta la veglia di preghiera nella casa del defunto. In questo modo ci allontaniamo sempre di più dalla nostra gente, dai luoghi dove scorre la vita, dove si consuma l'avventura del vivere quotidiano di tante persone.

E vorrei sottolineare con forza che, prima ancora di parlare di tecniche e di metodi più o meno aggiornati, dobbiamo parlare di com'è la nostra relazione con il Signore Risorto e, di riflesso, quella con la nostra gente. E vorrei in proposito riprendere un passaggio della Evangelii Gaudium di Papa Francesco per descrivere quello che ci vien chiesto dal particolare momento storico che stiamo vivendo: "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto,

lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri. (n.264).



Benedetto Antelami, *Ciclo dei Mesi (Giugno) Battistero di Parma* scultura ad altorilievo, sec. XII-XIII

## IV. La pastorale dei Sacramenti

Alla luce di quanto appena detto, proviamo a dirci che il campo della pastorale dei Sacramenti, soprattutto della iniziazione cristiana, è quello che richiede da tutti un grande impegno di attento studio e di coraggiose innovazioni, non escludendo anche prudenti ma decise sperimentazioni di formule nuove che tengano più conto delle mutate situazioni, così come si sono manifestate nel corso degli ultimi anni. È chiaro a tutti che il "si è fatto sempre così" come regola di base non può funzionare più, come se niente fosse successo. Ed è altrettanto chiaro che le situazioni che abbiamo di fronte sono fortemente diversificate, sicché non è più proponibile dare una indicazione di metodo che valga alla stessa maniera per tutti. Mi attendo, pertanto, che qualche comunità parrocchiale me ne parli, presentandomi un progetto di sperimentazione pastorale che riguardi tempi e modalità celebrative, per quel che riguarda l'iniziazione cristiana. Valuteremo insieme, caso per caso, quello che è meglio fare.

So bene che questo è un campo minato, per le tante interconnessioni che porta con sé, ma la complessità delle situazioni ci obbliga a fare ogni sforzo per rispondere ai tempi con attenzione e responsabilità. Ma, nello stesso tempo siamo chiamati a gestire questa situazione particolarissima con grande tatto pastorale, rifuggendo da irrigidimenti o da soluzioni decise a tavolino, senza tener conto del bisogno che tanti hanno dell'essere accompagnati con pazienza e rispetto con prassi nuove, rifuggendo dalla tentazione di diventare giudici impietosi della fede delle persone e degli sforzi dei confratelli.



Vincent van Gogh, *Primi passi*, 1890 olio su tela, cm 72,4x91,1

## V. I giovani

Per quel che riguarda i giovani, mi limito a riportare una osservazione davvero molto saggia di don Michele Falabretti, che è il Responsabile CEI della pastorale giovanile: "In ogni epoca l'annuncio ha le sue proprie difficoltà. Pensiamo a chi, duemila anni fa, è partito solcando il mare portando con sé soltanto l'esperienza di Cristo risorto". Ragion per cui non ci attardiamo a sottolineare gli aspetti problematici legati ai tempi che viviamo.

In fondo la situazione presente, egli aggiunge, ha avuto solo l'effetto "di un evidenziatore: ha evidenziato qualcosa che era già in atto, portando a galla che il clima di "secolarizzazione" stava serpeggiando sempre di più. Davanti a questa evidenza cade il mito dell'uomo invincibile e dell'uomo solo. In questo senso le Collaborazioni Pastorali sono strategiche, perché permettono di innalzare le competenze".

Sarebbe davvero bello costatare che quando si elaborano i cammini di pastorale giovanile a livello diocesano, ci sia il contributo di idee e di collaborazione generosa e fattiva da parte di tutti. Credo che siamo tutti più che convinti che L'*Insieme* è certamente più ricco di maggiori opportunità formative e di crescita. Vorrei riassumere le tante cose che si possono dire nel contesto di questo discorso in uno slogan: "più Chiesa, meno chiese"!

E aggiungo ancora che ho trovato molto vera una osservazione che è emersa nel corso del confronto avuto con i Responsabili dei gruppi giovanili tenutosi ad Andria a cura dell'Ufficio Diocesano presso l'Oratorio Salesiano la sera del 7 giugno scorso. La relazione prodotta ha evidenziato con chiarezza che "Da mesi oramai facciamo la vivisezione dei problemi dei giovani post pandemia, cerchiamo invano di elaborare programmi pastorali che vedano i giovani al centro, ma resta poi il dubbio – se pure a fin di bene – che più che servirli, ci si voglia

servire dei giovani. I giovani da sempre sono stati la misura dell'aggregazione ecclesiale e il loro repentino allontanamento è il segnale di una capacità aggregativa che nelle nostre comunità parrocchiali mancava già da tempo; la pandemia ha fatto venire i nodi al pettine. Nodi che necessariamente devono essere sciolti e non rinforzati. E, concludono i nostri giovani, "siano allora i giovani il punto di ripartenza verso attività ecclesiali rinnovate, curate, approfondite e condivise, studiate, intrise di Vangelo, non improvvisate e slegate dalla smania dell'evento. Gli eventi passano, ma la capacità di lavorare insieme per lo star bene insieme...resta e produce frutti per il futuro. Ora più che mai occorre mettersi alla scuola dei giovani. Nelle regole monastiche San Benedetto da Norcia scriveva che nei momenti di difficoltà occorre ascoltare i confratelli monaci più giovani. È a loro che il Signore da le soluzioni migliori".

#### VI. Per concludere...

A questo punto non resta che scrivere le classiche conclusioni per completare questa Lettera Pastorale. Ma ritengo che parlare di conclusioni sia improprio, questa è una lettera che per sua natura deve restare aperta. Accogliendo questa lettera vorrei che davvero tutti: presbiteri e laici, parroci e Direttori di Uffici, ci sentissimo sulla stessa barca: la Chiesa Diocesana, che ha l'esaltante compito di prendere per mano la nostra gente e accompagnarla in un cammino di riscoperta della propria appartenenza alla vita ecclesiale, dopo ben due anni nei quali, a causa della pandemia, tutte le espressioni della vita ecclesiale hanno avuto un notevole rallentamento e una frenata.

Riprendo una riflessione che vi ho trasmesso nella parte iniziale. Certo, in mancanza di altre possibilità, siamo stati forzatamente costretti a tener vivi i contatti con la comunità parrocchiale e con i gruppi di appartenenza, attraverso le tante vie che ci permette l'uso del web, anche se ciò non è stato per tutti. Di fatto, tanti "si sono persi". Perciò è giunto il momento di far riscoprire a tutti la gioia di far parte di un "popolo in cammino", come dice un nostro bel canto, molto usato nelle nostre liturgie, soprattutto al momento della comunio-

ne. Invito tutti gli operatori pastorali ad essere pazienti ed accoglienti, per aiutare la nostra gente a riprendere con impegno e convinzione la propria vita di chiesa, aiutiamola con tutte iniziative possibili tendenti a far sentire loro che nella casa del Signore sono attesi, desiderati, chiamati a riprendere il cammino di fede non solo nella dimensione personale, ma anche in quella comunitaria. E tornare così a sentirci tutti insieme protagonisti sia della sua vita e della sua missione apostolica.

È questo l'auspicio, pieno di speranza, con il quale consegno a tutte le comunità questo scritto, fiducioso che possa essere di stimolo per una ripresa della nostra vita di Chiesa sia a livello parrocchiale che diocesano. E con questo auspicio chiudo la lettera con l'inviare a quanti avranno la possibilità di leggerla, la mia paterna benedizione pastorale.

Vostro † **Luigi Mansi** Vescovo

Andria, 19 settembre 2021, festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo, Vescovo



